

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Palmiro Togliatti (Ercoli) a Napoli

Il Partito Comunista Italiano saluta il suo Capo tornato finalmente in Italia

Nella serata di lunedì è arrivato a Napoli il nostro compagno Palmiro Togliatti (Ercoli) del quale il Partito Comunista chiedeva, da parecchi mesi, il ritorno.

Dal 1926, dal giorno in cui Antonio Gramsci fu arrestato a Roma, Ercoli dirige con mano sicura il movimento comunista italiano. In 18 anni di esilio, egli non ha mai cessato di consacrare tutte le sue energie al nostro Partito del quale ha costantemente diretto l'azione in Italia, organizzandone l'attività clandestina all'interno, impostandone la linea politica, educandone i quadri alla scuola del marxismo-leninismo, sotto la bandiera di Marx-Engels-Lenin-Stalin. Oggi, dopo molti mesi, durante i quali il Partito è stato costretto a lavorare senza la sua

guida, Ercoli riprende il suo posto fra di noi, in contatto diretto con il popolo italiano, alla testa del Partito e delle masse. E, ritornando, il suo primo pensiero è per il Partito, per il nostro lavoro, per

Il nostro compagno indica i compiti della classe operaia italiana

La parola d'ordine dell'unità sta scritta da vent'anni sulla bandiera dei comunisti. E' su questa parola che Ercoli, tornando in Italia, mette l'accento oggi. Ed egli così ci spiega la sostanza del suo pensiero:

«Due fatti dominano oggi la situazione del nostro paese e la situazione internazionale e ci dettano la nostra linea di condotta. Il primo è che più della metà dell'Italia è an-

tutti i comunisti italiani che in questi anni hanno tenacemente continuato la lotta contro il fascismo, hanno tenuto alta — contro tutti gli ostacoli e con innumerevoli sacrifici — la bandiera del Partito.

cora nelle mani dei banditi tedeschi. Il secondo è che la guerra contro la Germania hitleriana non è ancora vinta, quantunque Hitler già si trovi sull'orlo della catastrofe, a cui lo hanno spinto le vittorie grandiose dell'Esercito rosso e i successi delle armi anglo-americane. Dobbiamo liberare l'Italia dall'invasione straniera. Dobbiamo far sì che l'Italia prenda una parte effettiva alla guerra contro la Germania hitleriana. Non possiamo e non dobbiamo rimanere spettatori più o meno indifferenti di questa guerra. Questo sarebbe, non un errore, ma un delitto, perché, dall'esito della guerra e dal contributo che daremo ad essa, dipende tutto il nostro destino, — il destino degli operai, dei contadini, dei giovani, degli intellettuali, in una parola, il destino di tutta la nazione italiana. Ma per poter partecipare efficacemente alla guerra dobbiamo essere uniti».

In queste frasi incisive, è l'essenziale delle direttive che Ercoli ci impartisce e che vengono da un'esperienza vasta, da una visione più ampia e complessa delle esigenze della lotta antifascista, la quale si svolge oggi su scala mondiale.

Questa direttiva, che conferma la linea generale seguita dal nostro Partito in questi mesi, accentua vivamente il carattere nazionale della nostra lotta e, in pari tempo, mette in luce la funzione della classe operaia e del Partito comunista nella guerra di liberazione nazionale.

La funzione dei lavoratori.

«Noi non possiamo ispirarci oggi a un sedicente interesse ristretto di partito, o a un sedicente interesse ristretto di classe. Sono le esigenze vitali e immediate del nostro paese che noi dobbiamo oggi difendere, e possiamo difenderle efficacemente soltanto allargando e cementando sempre di più l'unità di tutti quelli che sono disposti, qualunque sia la loro fede e la loro tendenza politica, a battersi contro l'invasore. E' il Partito Comunista, è la classe operaia che deve impugnare la bandiera degli interessi nazionali, che il fascismo e i gruppi che gli dettero il potere hanno tradito. Sono i lavoratori italiani che debbono oggi difendere la nazione italiana della quale sono la forza essenziale, della quale rappresentano l'avvenire.

Non è per caso che gli operai sono stati dappertutto alla testa della lotta contro il fascismo che asserviva l'Italia all'imperialismo aggressivo di Hitler. Non è per caso che la

classe operaia e le masse lavoratrici in genere danno il maggiore contingente alla resistenza eroica dei patrioti nella zona occupata. Non è neanche per caso che la ripresa industriale di cui si vedono già i primi albori nell'Italia liberata è dovuta in buona parte all'iniziativa degli operai».

Dalla posizione generale di principio il compagno Ercoli deduce logicamente le conseguenze politiche e tattiche:

L'esercito.

«Una delle prime e delle principali conseguenze è questa: che noi, comunisti, consideriamo assolutamente necessario che l'Italia, oggi, abbia un esercito, e un esercito forte, numeroso, disciplinato, bene armato, e penetrato da cima a fondo di fede patriottica e di spirito democratico. E alla testa dell'esercito vi devono essere degli uomini capaci, dei veri soldati, i quali comprendano che cosa attendono oggi da loro il popolo e il paese. L'epurazione dell'esercito dalle scorie del fascismo è una necessità. Essa deve servire e servirà a rafforzare il nostro esercito, a renderlo capace di combattere e di vincere. Questo è nell'interesse immediato tanto del popolo italiano, quanto degli alleati».

Quando passiamo all'esame sommario della situazione politica della zona libera, il compagno Ercoli insiste per essere informato esattamente delle circostanze che hanno portato alla situazione attuale. Egli apprezza vivamente lo sforzo che i partiti democratici e liberali antifascisti, uniti nei Comitati di liberazione, hanno fatto e proseguono per liberare il paese da tutti i residui del fascismo e dargli il governo di cui esso ha bisogno.

L'essenziale oggi, — egli prosegue, — è l'unità delle forze nazionali. La situazione presente, in cui esiste da una parte un potere privo di autorità reale, perché privo di appoggio popolare, e, dall'altra parte, un vasto movimento popolare di massa organizzata ma privo di potere, nuoce al nostro paese, perché lo divide, lo indebolisce e lo discredita. Si può uscire da questa situazione? Io ritengo che i partiti antifascisti, pur senza rinunciare a nessuna delle loro posizioni di principio e precisando bene, come mi pare che si stia a fare, non sia stato fatto, i punti di un loro programma di guerra o di risanamento politico e materiale della vita del paese, debbono, tutti assieme, studiare questo problema con serietà e col senso preliante delle loro responsabilità».

E' un fatto innegabile che la soluzione di questo problema politico fondamentale — condizione, si può dire indispensabile, per la giusta soluzione di tutti i problemi della guerra, di tutti i problemi, — sono molti e gravissimi. Non è per caso che la

classe operaia e le masse lavoratrici in genere danno il maggiore contingente alla resistenza eroica dei patrioti nella zona occupata. Non è neanche per caso che la ripresa industriale di cui si vedono già i primi albori nell'Italia liberata è dovuta in buona parte all'iniziativa degli operai».

L'epurazione.

«Quando parliamo di epurazione, — precisa il nostro compagno, — noi formuliamo una necessità elementare di guerra, una condizione primordiale di una sana politica nazionale. Non si tratta né di esercitare vendette, né di erigersi a giudici di moralità. Meno ancora si tratta di eliminare dall'esercito, per esempio, quei quadri sperimentati e capaci che sono assolutamente necessari per fare la guerra. Si tratta di due cose. Una è che il nostro paese è stato portato alla catastrofe, e che le responsabilità di questo fatto non possono venire distrutte. L'altra, che oggi è l'essenziale, è che dobbiamo fare la guerra contro i tedeschi e vincerla, e che i residui del fascismo, comunque si mascherino, ci ne impediscono di fare la guerra, sabotano lo sforzo di guerra della nazione, seminano nel popolo la confusione, il panico, il disfattismo; fanno di tut-

to per spezzare l'unità delle forze popolari, fanno di tutto per seminare malintesi e gettare germi di discordia tra gli italiani e gli alleati che, sul nostro suolo, conducono la guerra contro il nemico comune. Per questo bisogna essere implacabili. Ne va della nostra libertà e della nostra vita. Ho visto che i lavoratori di Napoli chiedono la condanna a morte del traditore hitleriano Tilena. E' giusto. Non si vincono le guerre se si lascia mano libera agli agenti del nemico nelle retrovie».

Il nostro Partito.

Passiamo in seguito a parlare del nostro partito, della sua forza e autorità crescenti, dei suoi problemi ed Ercoli conclude questo nostro primo rapido colloquio:

«Abbiamo davanti a noi un cammino duro e difficilissimo di lavoro e di lotta. Con una linea politica chiara, esattamente rispondente ai bisogni del popolo, alle necessità urgenti della nazione in lotta per la sua libertà, uniti e disciplinati noi stessi, in accordo stretto coi nostri amici socialisti e in unione con tutte le forze anti-fasciste del paese, io sono convinto che riusciremo a percorrerlo. Il partito comunista saprà essere pari ai suoi compiti».

Ai Compagni del Partito Comunista

Ritornato finalmente nel mio paese, dove è crollato il nostro compagno, oggi, è chiaro. Spetta alle forze popolari ridare al paese tutto quello che esso ha perduto: — la sua unità, la sua libertà, la sua indipendenza, il suo benessere, la sua dignità. E la classe operaia e il suo partito vorrebbero meno a sé stessi se non fossero nelle prime file di questa lotta per la salvezza e la rinascita della nazione.

Dobbiamo cacciare le bande degli assassini tedeschi dal sacro suolo del nostro paese.

Dobbiamo schiacciare e distruggere per sempre tutti i residui dell'immondo regime fascista, autore della catastrofe della nazione.

Dobbiamo creare una Italia nuova, libera, democratica, nella quale siano aperte al popolo tutte le vie del progresso politico e sociale.

Per raggiungere questi obiettivi, — e per raggiungerli presto, il più presto che sia possibile, — noi vogliamo che si uniscano tutte le forze schierate a favore della libertà e della democrazia. Noi combattiamo per l'unità della nazione italiana redenta dall'onta del fascismo, perché sappiamo che questa unità è la migliore garanzia di una rapida fine delle sofferenze del popolo e di una rinascita sollecita di tutto il paese.

Ma che oggi strati sempre più vasti del popolo, dagli operai ai contadini, dagli intellettuali all'avanguardia alle masse delle nuove generazioni, guardano al nostro partito con fiducia e molto attendono da noi. Io darò tutte le mie forze, compagni, affinché il Partito comunista sappia soddisfare questa attesa, sappia essere degno di questa fiducia.

Al lavoro, compagni! Nel fronte della nazione e nell'unificazione delle forze e delle anime, da noi e per la sua risurrezione loro che le hanno messe il nostro posto è in prima fila! Ma la nostra manutenzione per più di ren-

ERCOLI

DOPO LA STRAGE DEL COLOSSEO

Morte agli invasori tedeschi!

Il 27 marzo, 320 ostaggi designati dalla polizia fascista, sono stati mitragliati dai tedeschi nel Colosseo di Roma. I 320 ostaggi sono stati assassinati per terrorizzare la popolazione romana che, malgrado una feroce repressione, non dà tregua all'invasore hitleriano. I tedeschi e i loro servi fascisti, accampati in Europa e nel nostro paese, ma già colpiti a morte sul fronte dell'Est, ricorrono a qualunque mezzo per ritardare la loro disfatta.

Con questo scopo, distruggono sistematicamente le nostre città, saccheggiano il nostro territorio, massacrano il nostro popolo.

Però, contro i tedeschi e i fascisti, — come a Napoli nelle gloriose quattro giornate, — i migliori figli del popolo italiano prendono le armi, organizzano la lotta dei partigiani, ostacolano i movimenti delle truppe d'invasione, sabotano la macchina da guerra hitleriana.

Oggi, malgrado il terrore organizzato dagli invasori, l'intero popolo italiano dell'Italia occupata è mobilitato nella guerra contro Hitler e tutti i suoi complici.

I combattenti dell'Italia occupata, — i partigiani italiani, — colpiscono senza pietà i traditori hitleriani e fascisti. E' nostro dovere nell'Italia già liberata, seguire il loro esempio, esigendo la punizione immediata dei responsabili della guerra e della miseria del popolo italiano, paralizzando le manovre della «quinta colonna» hitleriana.

I partigiani italiani con il loro sacrificio, ci indicano la necessità della partecipazione del popolo italiano alla guerra contro l'invasore tedesco: seguano il loro esempio, sviluppando la nostra produzione di guerra, contribuendo allo sforzo di guerra alleato, partecipando alla lotta per la liberazione d'Italia.

I partigiani d'Italia ci indicano concretamente, nella guerra contro Hitler, che l'unità di tutte le forze popolari e nazionali può e deve essere realizzata: seguiamo, nell'Italia liberata, il loro esempio, rafforzando la nostra unità, nella lotta per l'indipendenza e la liberazione del nostro paese.

Bilancio di vittorie



La nostra cartina — già sorpassata in seguito alle ultime clamorose vittorie sovietiche, — indica l'immenso territorio liberato quest'anno dall'Esercito Rosso, e il territorio sovietico ancora occupato (Repubbliche d'Estonia, Lettonia, Lituania; e parte delle Repubbliche di Moldavia, di Bielorussia e di Ucraina).

Dal dicembre del 1942 le Armate Sovietiche mettono, e con ritmo sempre più rapido, ricacciano dal territorio della U.R.S.S. le orde di Hitler. La propaganda nazista, clamorosa tutte le costruzioni della propaganda nazista, cercò di zist.

Ora tutti i governi vassalli della Germania si

trovano a cospetto di una chiara realtà che nessuna propaganda può più nascondere, ed i nazisti si sono trovati costretti ad abbandonare la maschera antichevole di apertori per istituire in Polonia, in Romania, in Ungheria, in Bulgaria e dovunque, un regime di terrore aperto.

Ma i popoli oppressi non si lasciano intimorire dalle violenze hitleriane; organizzano la guerriglia e colpiscono gli invasori nelle retrovie, sabotando i rifornimenti ed ostacolando tutti i movimenti militari. Essi sanno che i soldati dell'Esercito Rosso ridaranno a tutte le Nazioni oppresse la libertà e la umana dignità, calpestate da Hitler.

L'Esercito Rosso, avanguardia gloriosa delle armate della liberazione, ha già percorso più di due terzi della strada che separa Stalingrado da Berlino.

Il traditore Tilena deve essere condannato

Tilena è il firmatario dell'appello del Partito Fascista Repubblicano del 24 settembre 1943. Tilena ha servito Hitler ed ha tradito l'Italia, e se il popolo di Napoli, insorto, non avesse subito cacciato via i tedeschi dalla sua città, se gli Scholl e le sue orde avessero continuato a dominare Napoli, Tilena avrebbe continuato a servire i tedeschi e a tradire il nostro popolo e il nostro paese.

Il traditore Tilena deve pagare. I nostri fratelli che lottano contro gli invasori tedeschi, e quelli che soffrono nelle prigioni dell'Italia occupata devono sapere, presto, che il traditore Tilena ha scontato i suoi delitti.

LA STORIA DEL PARTITO COMUNISTA (Bolscevico)

DELL' U. R. S. S.

Questo libro, che si è riuscito a pubblicare, superando innumerevoli ostacoli d'ogni genere, in una veste tipografica veramente impeccabile, non è solo una delle opere marziali più importanti del nostro tempo: non è solo la documentazione del più vasto e profondo movimento rivoluzionario di tutta la storia dell'umanità: la Storia del Partito Comunista (b.) dell'U.R.S.S., è una sorgente viva e inesauribile di ammaestramenti teorici, politici, tattici, uno studio concreto e costruttivo di tutti i problemi connessi alla organizzazione sociale di uno stato proletario, una guida preziosa per rispondere a tutti gli interrogativi che si pongono nel corso del movimento per la rivoluzione democratica, per la rivoluzione socialista e per l'edificazione del socialismo.

Per questo, la «Storia» ha avuto una enorme influenza sull'orientamento politico dei Partiti Comunisti di tutti i paesi, che, in essa, hanno trovato un esempio luminoso di linea marxista-leninista e in essa hanno trovato armi per combattere efficacemente le deviazioni piccolo-borghesi e le frazioni trotzkiste, le quali tentavano di rompere la compagine del nostro partito e la sua ferrea disciplina.

Gli ostacoli, le lotte, sostenute dal Partito Comunista dell'U.R.S.S., sono stati superati e vinti proprio in virtù della giusta politica marxista di Lenin e di Stalin, sia nel corso della lotta contro lo zarismo, sia durante il periodo della ricostruzione economica e dell'edificazione socialista, fino alla vittoria sulla orde hitleriana che minacciavano di demolire il magnifico edificio.

La «Storia» s'inizia con la lotta per la creazione del Partito Socialdemocratico russo nel 1893 e prosegue seguendo tutte le fasi di sviluppo del Partito fino all'ottobre 1917 e, dopo la rivoluzione, fino al momento in cui nel 1937, entra in vigore la nuova Costituzione Staliniana.

La materia trattata è enorme, ma l'esposizione è chiara ed è chiarissima perché i fatti della storia russa sono esposti al lume della teoria marxista-leninista, cioè di quella teoria che ci consente di orientarci in una data situazione, di comprendere l'intimo legame dagli avvenimenti in mezzo ai quali il Partito si trova, di prevedere la marcia degli avvenimenti e di discernere, non solo come e in quale direzione si sviluppano gli avvenimenti oggi, ma anche come e in quale direzione si svolgeranno in futuro.

Lo studio attento e scrupoloso di questo libro è un dovere per tutti i compagni politici che la conoscenza della storia del Partito significa il possesso di un'arma teorica indispensabile per il proseguimento della lotta.

Molti dei vecchi compagni, per vent'anni lontani da una attività politica, sono fermi su posizioni tattiche che essi scambiano per posizioni teoriche che credono inalterabili perché considerano il marxismo alla stregua di una teoria dogmatica; questo libro ci insegna che la teoria marxista-leninista è la scienza dello sviluppo della società, la scienza della edificazione della società comunista.

Per meriti fascisti...

Il fascista signor Francesco Fiore, ex-braccio destro nonché segreto confidente dell'ing. Mostardini anche lui noto fascista, esercita quotidianamente angherie verso la massa operaia da lui dipendente.

Ancora una volta: fino a quando?

A gestore del Commissariato Agrario di Castellammare è stato nominato il signor Nicola Jovino che ai meriti fascisti unisce una rara incompetenza per i problemi agricoli. Sembra, anche, che la candidatura del sig. Jovino sia stata appoggiata da «influenti personaggi».

Ritorno a mani vuote

Pochi giorni fa partivano dai Cantieri della Navalmeccanica di Castellammare il Direttore Amministrativo, ragioniere Tosana, il capo del personale cav. Fiore e l'impiegato Cleve, diretti in Puglia per prendere un forte quantitativo di viveri da distribuirsi alle maestranze dei Cantieri (circa 2500 operai).

I suddetti signori che dovevano rientrare a Castellammare con un carico rilevante di pasta, tornavano ai Cantieri a mani vuote, adducendo la non provata scusa che, ad un posto di blocco, furono costretti a scaricare la merce.

Le maestranze, venute a conoscenza della cosa, chiedono al Direttore, ing. Viettoni, che fosse aperta una inchiesta. Ma finora il Direttore non ha deciso nulla. Ci associamo alla giusta richiesta degli operai e domandiamo che sia aperta una inchiesta immediata su tutta questa loro faccenda.

Ogni domenica nei locali della Federazione Napoletana in Via Tommasi 62, alle ore 10.30 si viene una conferenza su argomenti vari.

L'innocenza... del Governo

C'era voce che nella scelta del successore del Generale Camera, il Governo Badoglio abbia avuto mano eccezionalmente felice chiamando al delicato posto un accorto funzionario il quale era stato accettato via da un posto inferiore, per i suoi noti precedenti fascisti e per la sua azione nefasta. La cosa, ormai, non sorprende più. Basta, infatti, che un funzionario sia estremista, per motivi di epurazione o di altro genere, da una qualsiasi degli uffici della Città di Napoli, perché trovi subito sistemazione, aiuti e promozioni nel resto dell'Italia liberata. Il caso della quadrista Fermanelli, creata cura al Questore Lauricella, già maggiore dei Marescialli a Napoli, ed ora in servizio presso la Questura di Bari, è tipicamente rivelatore degli... innocenti sistemi del governo regio.

Preoccupazioni e intrighi di gabinetto

Pare che, da una settimana, i ridotti gabinetti del governo di Badoglio siano in grande subbuglio ed inaspettate attività nell'intento di evitare che alcune imminenti nomine del Governo Alleato, a Napoli, ricadano su cittadini e funzionari non graditi al governo regio.

Immaginate che bazza per Dino Philippon, Pippo Naldi e per i loro numerosi agenti disseminati a Napoli, chiamati, per la circostanza, al loro preferito giuoco di insinuazioni e di intrighi, ai danni di questa e quel candidato di quei partiti che hanno il grave torto di non riscuotere le simpatie del loro principale l'U. R. S. S.

Due delegati del nostro Partito sono ricevuti dal Col. Poletti

I compagni Maurizio Valenzi e Vincenzo La Rocca della Federazione Napoletana del Partito Comunista, ricevuti dal Colonnello Poletti, hanno sottoposto al rappresentante del Comando Alleato per la città di Napoli, le seguenti questioni:

1) Domenica 26 corrente nella cittadina di Scisciano i compagni si preparavano ad inaugurare la Sede locale del nostro Partito, quando delle squadre di carabinieri giunti con automezzi irruppe nella Sede ed arrestarono una trentina di nostri compagni.

2) In S. Maria Capua Vetere si era costituita la Lega degli addetti all'O.N. Combattenti debitamente autorizzata con ordinanza del Comando Alleato. Però un ufficiale si è presentato alla Commissione eletta e l'ha licenziata arbitrariamente.

3) A Fuorigrotta, il giorno 22 corr., nel deposito 581

Per aumentare la produzione e potenziare lo sforzo di guerra

Anche le Commissioni di Fabbrica della «Vollurno», costituiscono un Comitato di Studio e di Azione

Gli operai ed i tecnici della Navalmeccanica, agendo per la tutela del nostro patrimonio industriale, hanno dato a tutti un grande esempio. Tutti i lavoratori hanno compreso immediatamente che questa è la via che si deve seguire.

Bisogna salvare il patrimonio nazionale; bisogna aumentare la produzione; bisogna lottare per raggiungere questi risultati.

I lavoratori oggi non solo sentono questo, ma cominciano ad acquistare quella fiducia nelle loro forze che è un elemento indispensabile della ricostruzione.

Le commissioni interne, elette liberamente dai tecnici, dagli impiegati e dagli operai che vivono nell'impresa e per l'impresa, sono l'organo che meglio si presta per attuare questo programma, per dare alla fabbrica l'impulso di quelle forze che non sono asservite ad interessi di gruppi finanziari.

Oggi, infatti, sono le commissioni interne della Vollurno che si riuniscono, si costituiscono in comitato d'azione e di studio, e riaffermano il principio che le aziende, dipendenti direttamente o indi-

rettamente dallo Stato o dal Comune, devono essere rigidamente custodite e difese contro ogni interesse particolaristico.

Le stesse commissioni, poi, si sono già messe al lavoro ed hanno allo studio (e, speriamo presto, in esecuzione) un programma di lavori che permetterà, in poco tempo, di produrre parecchie migliaia di kw. riattivando alcune centrali elettriche.

La Vollurno ha già reso nel passato alla cittadinanza napoletana grandi servizi: ha portato notevole incremento all'attività industriale ed ha permesso fra l'altro che i prezzi dell'energia elettrica praticati a Napoli fossero fra i più bassi d'Italia.

La Vollurno è un Ente che non è costato nulla allo Stato perché gli impianti furono costruiti con mutui regolarmente pagati. Ma il fascismo ed i gruppi finanziari di cui era espressione hanno addossato all'Impresa passività d'ogni genere. Poi, la guerra ha causato all'Impresa danni di centinaia di milioni. Vi è quindi molto da fare, ma distrutto la macchina fascista, eliminata dalla vita della Vollurno ogni elemento

disgregatore, essa potrà, con fiducia, riprendere presto la sua piena attività.

Napoli gode dei benefici ed ha la piena proprietà di questa Impresa. I cittadini napoletani hanno quindi il dovere di aiutare la Vollurno. Per questo non vi è che un mezzo — appoggiare l'opera delle commissioni interne che hanno preso l'iniziativa di riprendere il lavoro e che sono l'organo più adatto per farlo. Bisogna dare a queste commissioni la possibilità di agire, bisogna far riconoscere dallo Stato la sua attività. Insomma cercare in tutti i modi di potenziare questo organo.

Molti dei partiti del Fronte della Liberazione sono su questa via, poiché si rendono conto dell'importanza già assunta nella vita nazionale dalle commissioni interne, espressione viva della forza del lavoro.

E se l'alta finanza tenterà di ostacolare in un modo o nell'altro l'azione delle commissioni interne, queste, appoggiate dalle organizzazioni politiche che rappresentano il popolo italiano, riusciranno a compiere la loro opera di ricostruzione.

Sul fronte del lavoro

5.000 tramvieri napoletani hanno diritto all'indennità di bombardamento

Un nostro compagno, segretario interprovinciale del Sindacato Autofilottamviario, in pieno regime fascista, impostò una causa contro l'Azienda tramviaria per la mancata corresponsione delle indennità di bombardamento spettanti al personale, giusto il decreto 16 dicembre 1942, numero 1498.

Gli interessi dei lavoratori avrebbero dovuto essere difesi dai famigerati sindacati fascisti ma, come sempre, anche questa volta il sindacato, non soltanto non difese i lavoratori dell'azienda, ma cercò in tutti i modi di disunire il nostro compagno ad intraprendere la causa in difesa dei suoi diritti e, annientando i diritti di tutti i compagni. Il Sindacato finì, naturalmente, con le schiere contro l'interesse dei lavoratori e, insieme alle Autorità di P.S. e del partito fascista, cercò con minacce ed intimidazioni di evitare la causa. Il nostro compagno, aiutato da tutti i tramvieri per sopportare le spese, tenne duro e la causa fu discussa nella 9ª sezione del Tribunale in Magistratura del Lavoro e vinse strepitosamente. Però, su richiesta dell'avvocatura

comunale la sentenza fu gravata d'appello che avrebbe dovuto discutersi il 21 marzo e che per un incidente occorso al giudice relatore, è stata rinviata all'11 aprile.

Noi siamo sicuri che l'esito dell'appello riconfermerà pienamente la sentenza pronunciata dal Tribunale in tempo fascista e tutti i lavoratori della Azienda Autofilottamviaria ne aspettano con interesse la conclusione. Si tratta di riconoscere un preciso diritto di una massa di 5000 lavoratori i quali sono stati veramente esposti alle offese aeree tanto è vero che nelle loro file si contano oltre 40 caduti sul lavoro. D'altra parte tutti gli altri dipendenti del Comune percepiscono questa indennità ed è ingiusto che proprio i tramvieri, cioè i soli ad essere realmente esposti al pericolo delle incursioni, ne siano esclusi.

LA GRIVE SITUAZIONE DEGLI IMPIEGATI

La paralisi delle industrie, la crisi del commercio, la disorganizzazione della produzione provocata dalla guerra, hanno ridotto alla miseria migliaia di impiegati, che, esposti a piccoli risparmi, non riescono oggi a dar da mangiare alle loro famiglie.

La soluzione della crisi attuale porterà anche la soluzione dei problemi angosciosi che si pongono dinanzi a questa categoria.

Ma, già da ora, gli impiegati possono difendere il loro pane, organizzandosi nei loro sindacati e partecipando, insieme con gli operai, alla lotta per la ripresa della produzione.

Oggi gli impiegati debbono battersi, uniti con gli operai, per esercitare una forte pressione sui dirigenti delle industrie e su altri enti amministrativi, per mobilitare tutte le forze necessarie a

mettere in efficienza le fabbriche; per reagire contro quei dirigenti che, seguendo le vecchie tradizioni, continuano ad attendere «ordini» dai loro padroni fascisti dell'Italia settentrionale; per studiare la situazione reale dell'industria, (le macchine utilizzabili, i locali disponibili, le riserve di materiale, ecc.) e prospettare un programma costruttivo di ripresa del lavoro. Gli esempi della Navalmeccanica e della Vollurno sono una prova di quel che gli operai e gli impiegati, uniti, possono chiedere e ottenere per aumentare la produzione, sviluppare la partecipazione dell'Italia alla guerra, procurare lavoro a migliaia di lavoratori.

*** Gli operai dello Stabilimento Alfa-Romeo, di Pomigliano d'Arco, ci scrivono per smentire le caluniose accuse, fatte da un giornale napoletano, contro il loro Direttore tecnico Giovanni Matera, nel quale dichiarano di avere piena fiducia.

Per il riattivamento della Ferrovia Cancelli - Benevento

«Con poca spesa e con poco lavoro — ci scrive un gruppo di ferrovieri — è possibile far funzionare di nuovo la ferrovia tra Cancelli e Benevento, con la quale verrebbero facilitati i trasporti di prodotti agricoli e gli approvvigionamenti in una importante regione dell'Italia Meridionale».

Gli operai ed i tecnici della Cancelli-Benevento aggiungono che sono pronti ad eseguire essi stessi i lavori necessari, e ad organizzare la gestione della ferrovia sotto forma di cooperazione, dato che la Direzione attuale non sa o non vuole occuparsene.

Infatti, il signor Perrotta, amministratore della Cancelli-Benevento, multimilionario e concessionario della ferrovia per intervento del ministro fascista Juanello, si preoccupa solo di rifiutare — dal 1º marzo — il pagamento dei salari al personale. Lo stesso Perrotta aveva già arbitrariamente ridotto di metà i salari, dal settembre 1933 al febbraio 1944, ed aveva rifiutato di applicare l'aumento del 70 per cento.

Che cosa aspetta l'Ufficio Regionale del Lavoro per imporre il rispetto delle leggi?

Sottoscrizione per l'Unità

L'Unità in formato più grande e su sette colonne ci costa quasi il doppio dell'Unità che è uscita illegale fino al 15 marzo. Il suo prezzo di vendita però, per venire incontro alla richiesta dei nostri compagni e per dare al nostro giornale la più ampia diffusione, è rimasto invariato.

Perché l'Unità possa vivere occorre quindi che lettori, compagni e simpatizzanti del Partito ci aiutino sottoscrivendo e facendo sottoscrivere i loro amici.

La raccolta di fondi per l'Unità dovrà essere il termometro delle simpatie che il nostro giornale è riuscito a conquistarsi tra le masse lavoratrici. Al lavoro tutti, perché la sottoscrizione in favore di l'Unità ci dia i mezzi per continuare la lotta ed assicurarci la vita dell'organo del Partito.

Continuazione della scheda 003 del Compagno Francesco Frezza:

RIFORTO: L. 910,00

Dell'Aquila Fr. L. 25. Sanzone Luigi Renato L. 50, N.N. L. 50, Lucanti L. 20, N.N. L. 5, Ugo Esposito L. 15, Leonardo Gatto L. 30, Di Lorenzo Ernesto L. 50, Saverio Panico L. 100, Speranza Francesco L. 50, Pirozzi Giuseppe L. 10, Fontanella L. 10, Tagliatacola Nicola L. 20, Granata Giuliano L. 50, Granata Alfredo L. 50, Pirozzi Francesco L. 30, Sepe Luigi L. 50, Palma Giovanni L. 30, Gra-

Sottoscrizione per l'Unità

nata Alberto L. 50, Emanuele Coppola L. 100, Della Rotta Raffaele L. 50, Coppola Antonio L. 50, Basile Antonio L. 50, Arovita L. 50, Morlando Aniello L. 100, Pano Antonio L. 50, Grimaldi Giuseppe L. 20, Ciccarelli Gaetano L. 100, Coppola Nicola L. 20, Sequino Aniello L. 10, Aruta Amedeo L. 50, Ciccarelli Gaetano L. 15, Russo Gennaro L. 10, Ingangi Vincenzo L. 100, Porcello Donato L. 20, Cacciapuoti Tommaso L. 20, Di Niola Giuseppe L. 50, Gagliardi Pasquale L. 1.000, Russo Gaetano L. 10, Ferraro Domeni-

co L. 50, Maisto Stefano L. 10, Bombace Alfonso L. 50, Porcello Feliciano L. 5, Russo Aniello L. 10, Florio Ugo L. 10, Vitiello Antonio L. 15, Favata Pasquale L. 10, Ciccarelli Antonio Salvatore L. 10, Cerqua Francesco L. 15, Carlo Gennaro L. 20, N.N. L. 50, Perillo Antonio L. 20, Ciccarelli Antonio Andrea L. 10, Bombace Andrea L. 15, Marchetti L. 20, Frezza Raffaele L. 20, Di Lorenzo Ceppino L. 50, D'Alterio Luigi L. 200.

TOTALE Scheda 003, del Compagno Frezza: L. 4.110,00.

Un gruppo di comunisti e socialisti di un piccolo istituto offrono al battagliero giornale, l'Unità, inneggiando alla fusione dei due partiti del popolo, lire... 685,00.

TOTALE L. 4.795,00 (continua)

L'UNITÀ: Direzione, Amministrazione, Redazione: Via Medina, 72, Napoli.

EUGENIO REALE - PAOLO TERSCHESCHI - Direttori.

Stab. Tip. G. GENOVESE - Pallosetto S. Chiara, 22 - Napoli

IN GALLERIA

GROCE E DON FERRANTE

Benedetto Croce, dopo aver scritto un articolo per dimostrare che le dottrine marxiste sarebbero un cumulo di falsedonne, ne scrive ora un altro, allo scopo di dimostrare, questa volta, che non esistono le classi e che non esiste la lotta di classe, poiché tanto questo che quello non sarebbero altro che l'intenzione di quel maligno spirito semitico che si incarnò nella persona di Carlo Marx. Che fare? Che fare? Dare una risposta, punto per punto, all'insigne scrittore? Ci sarà il tempo di farlo e ora ci sono altre cose, più urgenti, cui attendere. Ci limiteremo a un avvertimento, o, se volete, a un consiglio. Vogliamo consigliare Benedetto Croce di prendersi la briga, quando egli espone queste idee, di controllarle, non diciamo la peregrinità, che nell'Italia assordata e istupidita da vent'anni di propaganda antimarxista del fascismo, assolutamente non esiste, ma per lo meno di controllarle la paternità. E allora si accorgerà di avere tra i suoi precursori tutti i falsi pensatori e falsi scienziati che battendo in breccia, a credendo di battere in breccia, le dottrine marxiste, altro non fecero che aprire la strada al trionfo temporaneo delle forme esecrabili della reazione, e quindi al fascismo, in tutti i campi della vita sociale; allora si accorrerà che per tentare di definire «il borghese» come categoria non sappiamo se morale o metafisica, ma non più economico-politica e so-

ciale, come è nella realtà, decine di articoli furono scritti, ai suoi tempi, su «Critica fascista» e persino dei libri vennero pubblicati sotto il regno, ohimè non effimero, di Mussolini. E quanto a negare la esistenza delle classi e della lotta di classe, proprio oggi, dopo le esperienze storiche degli ultimi trent'anni, il precursore in questo campo ci pare debba essere cercato più lontano, più lontano assai, forse in quel Don Ferrante che negava la peste mentre la peste devastava Milano, e finì per esserne infetto egli stesso e morire. Ma morì come un eroe del Metastasio, prendendosi con le stelle. Non vale prendersela con le stelle, Benedetto Croce! Il mondo è quello che è, e le classi sono quelle che sono, e la realtà non la cambierete negandola. Noi non la neghiamo, ma vogliamo capirla, e gli scritti di Benedetto Croce, — quelli almeno che stiamo esaminando, — non sembra ci diano, a questo scopo, un grande aiuto.

ONESTÀ STORICA

Molta gente parla oggi di molte cose del passato, con la convinzione precisa che gli italiani abbiano tutto dimenticato. E, come per caso, tutte queste «dimenticanze» tendono a nascondere la varia complessità di cui ha goduto il fascismo o addirittura la dura realtà del regime di Mussolini. Lasciamo andare i grandi dirigenti antifascisti che hanno avuto la tessera fino al 25 luglio. Ma quando questo o quel pontefice si parla oggi dell'alto, dimenticando di aver tenuto a battesimo l'ideologia del fascismo o magari di aver accordato la sua fiducia a Mussolini dopo il delitto Matteotti, — o quando Aurispa (de «l'idea») si parla senza ridere della straordinaria maggioranza «fascista» alle elezioni del '24, vien fatto di domandarsi se il grande storico di questi ultimi vent'anni non debba essere Pippo Naldi. O qualche cosa di simile.

UNO CHE SE NE INTENDE

L'amico Cassandro del Partito Liberale non vede il pericolo «che i portavoce della C.G.L. credono di vedere in una pluralità di organismi sindacali». Più che ne sono, di sindacati, meglio è, ha l'aria di dire Cassandro. Senonché gli operai sanno per esperienza che sono forti quando sono uniti, e deboli quando sono divisi. E sanno anche che chi non vuole la loro unità, non vuole — in sostanza — che gli operai siano forti. Scommettiamo un piatto di spaghetti contro un articolo sindacale di Cassandro, che pochissimi lavoratori credono alle ardenti simpatie del nostro amico liberale per la causa della classe operaia.